



LA TORRE DELLA MAGIONE



*Il globo "Enriques" di Vincenzo Coronelli nel Museo della Specola
del Dipartimento di Astronomia dell'Università degli Studi di Bologna.*

NOTIZIARIO DEL COMITATO PER BOLOGNA STORICA E ARTISTICA

Anno XLVIII - N.2

Quadrimestrale

Maggio-Agosto 2021

Bologna e Coronelli

Carlo De Angelis

Nelle ricerche per la storia della città spesso ci si imbatte in notizie poco conosciute. Di recente, volendo approfondire la genesi di una pianta bolognese, sono ricorso ai testi più attendibili per la cartografia locale. Nel volume di Giovanni Battista Comelli "*Piante e vedute della città di Bologna*", si possono trovare elencate le caratteristiche di vari esemplari, e nella raccolta di Antonio Brighetti "*Bologna nelle sue stampe*" vi sono molte riproduzioni utili per confronti. In particolare mi aveva incuriosito la forte corrispondenza di una pianta di Agostino Mitelli con quelle presenti nelle opere di Vincenzo Coronelli. L'esame delle piante, poste in reciproco rapporto, ha fornito interessanti conferme.

*** **

Va precisato innanzitutto che Mitelli e Coronelli operarono in tempi e luoghi diversi e sono ben distanti per fama e per storie personali. Quasi certamente non ebbero mai occasione di incontrarsi.

Agostino Mitelli, nato nella località bolognese di Badolo-Battedizzo nel 1609, è celebre per la sua attività di pittore quadraturista. Sposato a Lucrezia Penna, figlia di un ricco notaio, ebbe sei figli, tra i quali il pittore e incisore Giuseppe Maria (1634-1718) e Giovanni Maria, religioso, autore di una biografia del padre. Dopo aver frequentato l'Accademia Hermatena di Achille Bocchi fu allievo di Gabriello Ferrantini (1520-1588) assieme ad Angelo Michele Colonna (1604-1687). Con Colonna operò spesso in diverse città. Nel 1658 i due furono chiamati in Spagna per la decorazione dell'*Alcázar Real* e del Palazzo del Buon Ritiro. Mitelli non tornò più a Bologna: morì a Madrid nel 1660. Abile nell'arte incisoria Mitelli nel 1636 eseguì una serie di 24 acqueforti raffigu-

ranti cartelle ornamentali. Più famosa è la serie, dedicata al conte Ettore Ghisilieri, del 1645, di 48 incisioni che accuratamente riportano le decorazioni dei pilastri del portico di S. Bartolomeo in Porta Ravegnana.

La sua pianta di Bologna incisa nel 1660 col titolo "*Bologna in pianta città del Papa*", di gran formato (cm 800x1096), in quattro fogli uniti, fu edita postuma nel 1692, completata forse dal figlio. (Fig. 1)

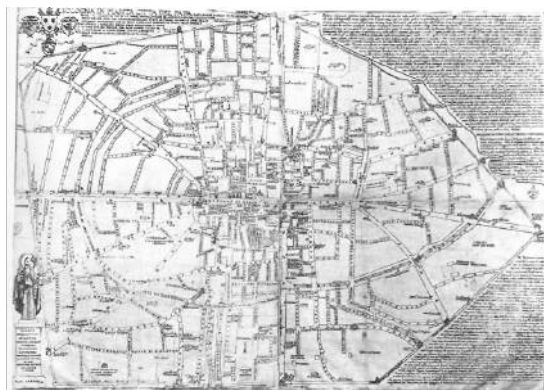


Fig. 1- Agostino Mitelli. "*Bologna in pianta città del Papa*". - Incisione all'acquaforte. BCABo, Gabinetto disegni e stampe, Raccolta piante e vedute della città di Bologna, Cartella 2, n. 18)

La pianta di Mitelli è icnografica e solo parzialmente scenografica grazie alla rappresentazione in alzato di alcuni edifici, dei principali monumenti, delle porte, ecc. Per l'abbondanza delle indicazioni poteva essere considerata uno strumento-guida per i viaggiatori: sono infatti individuate, con una piccola croce, tutte le chiese e la loro dedicazione, mentre i palazzi senatori sono segnati con un asterisco in corrispondenza dell'ubicazione.

E **Vincenzo Coronelli**, chi era? Fu il più apprezzato cartografo del suo tempo. (Fig. 2) Nato a Venezia nel 1650, a soli 10 anni si trasferì a Ravenna dove imparò l'arte della xilografia; entrò poi nell'ordine francescano dei Frati Minori Conventuali



Fig. 2 - Vincenzo Coronelli

nel 1663. Tutta la sua carriera ecclesiastica si svolse all'interno di questo ordine di cui divenne Ministro Generale nel 1701. Dopo aver compiuti gli studi di matematica e geografia, nel 1666 pubblicò la sua prima opera: il *"Calendario perpetuo profano-sacro o Lunario"*, (39 edizioni sino al 1707). Laureato in teologia nel 1674 si specializzò poi in astronomia e in matematica euclidea. Nel 1684 Coronelli fu nominato cosmografo dell'Università della Repubblica Serenissima di Venezia e fondò l'Accademia degli Argonauti, la prima società geografica del mondo. Progettò anche opere di grande utilità quali i "murazzi" del Lido, due ponti sul Canal Grande e un canale di derivazione dall'Adige. Morì a Venezia nel 1718.

Le sue 135 pubblicazioni coprono vari argomenti. Prevalenti sono quelle geografiche, anche di grande mole come l'*"Atlante Veneto"*, edito tra il 1690 e il 1698, che consta di ben 13 volumi. Coronelli inoltre dedicò 30 anni della sua vita per compilare una *"Biblioteca universale sacro-profana, antico-moderna..."*: era prevista in 47 volumi ma riuscì a completarne solo 7 (con le voci da "A" a "Caque"). La sua fama e perizia di geografo è legata anche alla produzione di mappamondi e globi celesti di grandissimo livello.

Coronelli per illustrare Bologna scelse la pianta di Mitelli, la più recente disponibile, provvedendo a farla ridisegnare da Francesco Maria Ferri in dimensioni più ridotte. Nonostante la deformazione della *forma urbis* e le palesi sproporzioni poteva soddisfare le sue esigenze: non era evidentemente interessato ad una perfetta corrispondenza della pianta con la situazione reale, ma desiderava che la mappa potesse fornire il massimo delle informazioni.

La pianta ridotta fu utilizzata in due diverse opere (con differenti dediche). Una prima volta l'inserì nel *"Teatro delle città e porti principali dell'Europa in pianta, in profilo, in elevatione descritte e pubblicate ad uso della Accademia Cosmografica degli Argonauti.* Con le sue milleduecento tavole, di cui circa duecento carte geografiche di formato imperiale (cm 72 x 50), può essere considerata un completo atlante.

La pianta di Bologna (cm 262x 352) reca in un riquadro in alto a destra la scritta *"Bologna Città dello Stato Ecclesiastico/ Descritta/ dal Padre Cosmografo Coronelli"*. (Fig. 3)

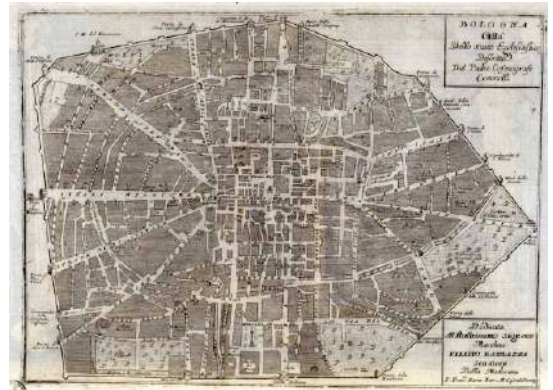


Fig. 3 - Nel riquadro in basso vi è la dedica al senatore Marchese Filippo Barbazza con la nota del nome dell'incisore: F. Francesco Maria Ferri M.C. sculp. dicatq.

La medesima pianta la si può ritrovare in un'altra opera, più tarda, del 1707: *"Teatro della guerra, diviso in XXXXVIII parti, in cui sono esattamente delineati e compendiosamente descritti fin l'anno MDCC. I*

regni, le provincie, le città, le fortezze...”. (Fig. 4) Tutte le indicazioni che si trovano nell’esemplare di Mitelli sono fedelmente riportate: i nomi delle vie, delle piazze ecc. e i 266 numeri di riferimento. Le relative spiegazioni “*Dichiarazione de’ Numeri posti nella Pianta della Città di Bologna*”, sono stampate in un foglio a parte, al recto e al verso. Nella stessa opera inserì una piccola veduta della città nel territorio, (cm 120x165), col titolo: “*Bologna*” e con lo stemma papale al lato sinistro. La veduta è quasi certamente derivata da quella di Pietro Bertelli, pubblicata nel 1599 nel suo “*Theatrum urbium italica rum Collectore Petro Bertellio Patav. Venetiis 1599*”, un’opera che fu più volte riedita nella prima metà del Seicento, tradotta in lingua italiana. A seguire Coronelli aggiunse la raccolta degli stemmi delle 105 famiglie nobili bolognesi, col titolo: “*Blasoni della Città e delle famiglie nobili di Bologna. Delineate con ordine e co’ proprj colori*”. Vi è poi una tavola con lo stemma della città e un’altra con una curiosa comparazione tra l’altezza delle torri e dei campanili col titolo: “*VII Torri famose d’Italia*”.

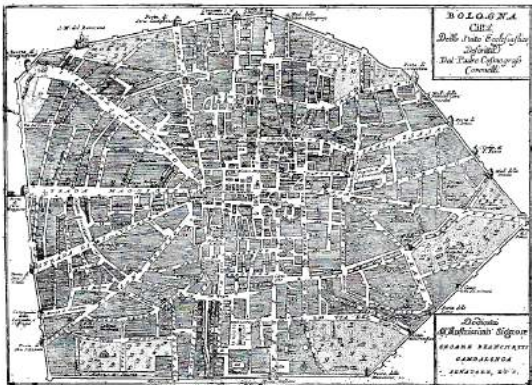


Fig. 4 - Nel riquadro in basso si legge: *Dedicata / All'illustrissimo Signore / Cesare Bianchetti / Gambalonga / Senatore, etc.*

Oggi Coronelli è presente in Bologna con una sua opera, un globo terracqueo. E’ una preziosa testimonianza di un’attività che trovò la massima espressione grazie ad una commessa da parte del cardinale César d’Estreés. Nel 1679 il cardinale,

ambasciatore in Italia per conto di Luigi XIV, in visita a Parma, incontrò Coronelli impegnato ad approntare due globi per il duca Ranuccio Farnese, uno terrestre e uno celeste: colpito dalla sua perizia lo volle a Parigi per confezionare due globi di grandissime dimensioni da regalare al Re Sole. A partire dal 1681 Coronelli si dedicò al gravoso e delicato lavoro che si protrasse per due anni. Costruì un globo terracqueo che riproduceva il mondo allora conosciuto (la California è ancora delineata come un’isola) con diverse notazioni ed un globo celeste con la rappresentazione del cielo dipinta e miniata da Jean-Baptiste Corneille, con le costellazioni e i corpi celesti alla nascita del re. Coronelli fu compensato da Luigi XIV con una collana d’oro e una pensione di trecento scudi. I globi, che costarono al cardinale circa centomila franchi, sono composti da 50 fogli incollati, misurano m 3,82 di diametro e pesano circa due tonnellate ciascuno. I globi furono collocati subito nella Biblioteca della Reggia di Versailles. poi furono portati in altre sedi dove, quasi dimenticati, subirono alcuni danneggiamenti.

Nel 1980 ebbi l’occasione di vederli, perfettamente restaurati, in Parigi presso il Beaubourg-Centre Pompidou, esposti in una mostra “*Cartes et figures de la Terre*”. Altri globi originali di Coronelli sono conservati nella Biblioteca Nazionale Austriaca e in quella dell’Abbazia benedettina di Melk; due esemplari del 1688 e del 1693 si trovano nella Biblioteca di Treviri. Altri di minori dimensioni (ne sono stati inventariati 24 da 3 piedi e ½) si trovano in musei e biblioteche italiane. Uno di questi è conservato in Bologna presso il Museo della Specola del Dipartimento di Astronomia dell’Università degli Studi: il globo detto “*Enriques*”. (figura in copertina)

Perché Enriques? La famiglia Enriques volle donare all’Università di Bologna il globo che deteneva in Torino in ricordo di Giovanni Enriques, morto nel 1990. Al momento della donazione fu eseguito un restauro accuratissimo, opera di Nicolangelo Scianna, che consentì di chiarire

molti aspetti circa la sua costruzione. Il mappamondo misura cm 333 di circonferenza ed è privo di controforma lignea all'interno. È sostenuto da un supporto a

colonnine lignee tornite. Per preservarlo e per esporlo al pubblico è collocato entro una struttura in plexiglass.

LUIGI PIANA (1791-1853), un barbiere tra le nuvole

Giorgio Galeazzi

Fin dall'antichità la mente dell'uomo, per soddisfare il desiderio di volare, ha inventato macchine, via via sempre più complesse, in grado di spostarsi nell'aria secondo i desideri del pilota. Da Leonardo in poi progetti, studi e tentativi si sono susseguiti sempre più numerosi fino ad arrivare al 21 novembre 1783 quando andò a buon fine l'esperimento dei fratelli Montgolfier. Già dall'anno successivo a Bologna iniziarono le prime prove di volo con l'uso di palloni aerostatici, ad opera soprattutto di monaci. Però la figura più importante in questo settore fu un nobile bolognese, il marchese Francesco Zambecari che organizzò a Londra, e portò a buon fine, il suo primo tentativo di volo il 23 marzo 1785. Egli quando ritornò a Bologna continuò gli esperimenti, e fece anche un viaggio non in solitaria nel 1803 (s'innalzò in volo con due compagni dal prato del convento dell'Annunziata). Purtroppo, in uno di questi tentativi del 1812, Francesco perse la vita in quanto la macchina, dopo aver urtato un albero, s'incendiò per la fuoriuscita dell'alcool.

La nostra città divenne un centro eccezionale di prove di volo. Lo spirito di emulazione spinse non pochi concittadini a sperimentare nuove macchine sempre più affidabili e con maggiori prestazioni e a tentare il volo sull'esempio dello sfortunato pioniere.

Nel 1828 Francesco Orlandi, allievo del conte Zambecari, costruì un pallone provvisto di paracadute e di propulsori posti ai lati della cabina di volo. Il suo globo a forma sferica (fatto di quaranta strisce bianche e verdi) presentava notevoli migliorie soprattutto nel bruciatore per diminuire i

rischi di versamento dell'alcool e del conseguente incendio dell'aerostato.

Ci fu anche chi inventò macchine di forma particolare: nel 1833 il chimico romano Pietro Marianno Senapa ne fece una a forma di uomo e due anni dopo costruì ed esposé in Palazzo Aldrovandi in via Galliera una macchina chiamata "*Nave Aeror-toploa*".

Fra gli aeronauti bolognesi emerge Luigi Piana (1791-1853), barbiere di professione, che nel 1826 progettò una "*macchina aerobatica*" (come da lui stesso definita) con la quale tentò più volte di volare, con esiti alterni e con la conclusione tragica avvenuta in occasione del volo organizzato a Roma nel 1853.



Fig. 1 - Luigi Piana (Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna)

Egli aveva progettato un aerostato con caratteristiche all'avanguardia rispetto ai palloni aerostatici precedenti: il mezzo poteva infatti con facilità regolare la velocità nell'alzarsi e nell'abbassarsi avvalendosi di una specie di paracadute (ombrello) che

fungeva da freno e poteva navigare sfruttando la corrente d'aria adatta al proprio volo.

Questa macchina fu esposta nel 1839 in un salone di palazzo Sampieri. La versione ulteriormente migliorata fu messa in mostra nella grande sala a pianterreno di palazzo Pepoli il 28 giugno 1847 e collaudata in volo nel novembre di quel anno con decollo dai giardini pubblici della Montagnola. L'ascesa avvenne, "*maestosa e tranquilla*", fra gli applausi del pubblico: il pallone prese terra a quattro miglia dalla città e fu riportato da alcuni volontari, ancora in parte gonfio, al punto di partenza. Alla sera Piana fu acclamato al Teatro Contavalli, durante una recita di beneficenza dei Filodrammatici. L'aeronaute ritenne il volo il giorno successivo: il pallone si diresse verso gli Appennini e atterrò felicemente a Vergato, a 25 miglia da Bologna.

Seguirono numerosi altri voli. Ne citiamo alcuni, i più significativi: il 24 giugno 1848 il tentativo fallì in quanto, prima che Piana entrasse nel posto di guida, il pallone se ne andò via in cielo perché eccessivamente gonfio; ad ottobre il volo, con partenza dalla selciata di S. Francesco, terminò a Venezia; nel novembre 1849, durante l'esperimento, uno dei due palloni si staccò obbligando a fare un atterraggio di fortuna e nella primavera del 1852 la prova pubblica avvenne con partenza dall'Arena del Sole.

Luigi Piana fece il suo ultimo volo il 27 settembre 1853, partendo dalle Terme di Diocleziano in Roma; la conclusione fu tragica, infatti quando l'aerostato atterrò gli spettatori videro Luigi Piana già cadavere, forse assiderato per l'eccessiva gelida temperatura degli strati alti dell'atmosfera.

La macchina ideata dal Piana (fig. 2) era costituita da cinque elementi: "*due Globi*" di forma rotonda (un pallone piccolo e uno grande), un "*Ombrello*" (cosiddetto di sicurezza), un'ampia "*Vela detta Latina*" e una "*Galleria a barchetta*", dove alloggiavano i piloti, denominati allora "*volatori*".



Fig. 2. – Nuova macchina aerostatica di Luigi Piana tratta da "*Cosmorama pittorico*", 1839, p. 207

Tutti questi elementi, tranne la galleria, erano realizzati con robusti drappi di seta. Il globo più piccolo, posto in alto, era trattenuto da una rete di cavi che si raccoglievano nella parte inferiore e si prolungavano in una fune che, imprigionata in un tubo di cuoio, attraversava il sottostante globo grande e poi, superato il centro dell'ombrello di sicurezza, si raccordava in un rocchetto mobile posizionato al centro della Galleria. Questi cavi, riuniti in una corda, venivano azionati per distanziare i due globi.

La vela generava la traslazione orizzontale dell'aerostato, mentre i due palloni e l'ombrello regolavano lo spostamento verticale: i palloni facevano salire la macchina per effetto dell'aria calda prodotta dalla combustione del gas idrogeno in quantità più o meno grande e la facevano scendere con l'allontanamento del globo piccolo da quello grande di quantità prestabilite (20, 30 o 40 piedi), mentre l'ombrello funzionava da freno creando una resistenza all'aria per rallentare un troppo innalzamento o una rapida discesa (funzionava anche come vero e proprio paracadute per decelerare in caso di rottura del globo). Per fare questi rallentamenti l'ombrello doveva essere manovrato in modo da far-

gli assumere una forma concava (ombrello rivolto all'insù) o convessa (ombrello all'ingiù). Esso era fabbricato di robusta seta e corredato di un'apposita rete di cavi in grado di sopportare la pressione dell'aria atmosferica.

Secondo il progetto di Luigi Piana il globo grande, di forma piuttosto "ovoide", doveva avere un diametro di circa 13 metri. Anche l'ombrello e la sottostante galleria avevano la stessa dimensione. La galleria era fabbricata a forma di barchetta per avere minore resistenza alla traslazione orizzontale e per dare al pilota la possibilità

di osservare la direzione del piccolo globo dall'angolo dove era sistemato il timone. Proprio come una barca, sul lato opposto del timone era posizionata la robusta vela attaccata alla parte superiore del Globo grande per raccogliere meglio il flusso d'aria. Luigi Piana aveva studiato anche il meccanismo per salire e scendere dalla barchetta (prima del decollo e dopo l'atterraggio): si trattava di una scaletta di particolare invenzione perché ai lati si prolungavano due funi a cui erano attaccate le cosiddette "ancore".

Due inediti "digitali" di Alessandro Tiarini

Antonio Buitoni

In questo periodo di lunga e forzata permanenza casalinga è facile stare incollati davanti al computer a guardare i siti online delle fototeche di storia dell'arte e dei musei. Non è questo il luogo, ovviamente, per giudicare l'effetto dirompente provocato dall'enorme quantità di materiale fotografico una volta accessibile solo con faticosi contatti personali e cospicui esborsi di denaro. Sembrano passati dei secoli ma non molto tempo fa le fotografie erano reali, tangibili, e stavano sul tavolo a testimoniare il risultato di una ricerca. Il "pacchetto" delle fotografie era mostrato con orgoglio oppure difeso dagli sguardi invidiosi di altri studiosi. Adesso tutto è cambiato: la possibilità di accedere quotidianamente a questo vero (o presunto) "ben di Dio" fotografico digitalizzato produce l'effetto paradossale di renderne la fruizione frenetica e disordinata. Le fotografie che al momento della "scoperta" ci sembrano di irresistibile interesse finiscono, inevitabilmente, dimenticate. Compiendo un percorso al contrario dal digitale al cartaceo - la nostra Torre della Magione - presento due importanti dipinti bolognesi trovati per caso nel "bosco" internetiano.

Tempo fa guardando un sito ministeriale l'occhio mi cadde sulle fotografie di una

coppia di dipinti seicenteschi accompagnati da due schede della Soprintendenza di Roma (12/224742; foto I.C.C.D. nn. 4576654, 4576656). Le tele di formato orizzontale (cm 45 x 72) raffigurano *Santa Cristina deposta nel sepolcro da angeli* e *Sant'Agata (?) in carcere curata da angeli*. È facilmente riconoscibile la mano di Alessandro Tiarini nonostante l'attribuzione delle schede all'"ambito romano" della prima metà del Settecento. La consultazione della bibliografia confermò che le due tele erano completamente sconosciute. Insomma, erano veramente due inediti del grande pittore bolognese.



Fig.1 - A Tiarini, *S.Cristina deposta nel sepolcro dagli angeli*. Già a Roma, *S.Salvatore in Onda*



Fig.2 - A. Tiarini, *S. Agata (?) in carcere curata dagli angeli*. Già a Roma S. Salvatore in Onda

Lo stile grave e profondo del Tiarini, quel modo particolare di unire le esigenze tridentine di leggibilità e di rigore formale della pittura sacra ad una indagine realistica più moderna, è inconfondibile. Le due tele di identiche dimensioni e dotate di cornici ottocentesche formavano sicuramente una coppia fin dall'origine: i resti di una serie più ampia di storie di Sante Martiri? Da quello che si può capire dalle vecchie foto allegate alle schede i due dipinti sembrano databili intorno al 1620-1630 sicuramente prima della fase finale un po' stanca del pittore. Nella tela con Santa Cristina di Bolsena portata al sepolcro dagli angeli, bellissima, è interessante l'insolita iconografia: di solito la Santa è rappresentata con le frecce del martirio come nella famosa pala di Francesco Salviati nella chiesa di Santa Cristina a Bologna o nella tavoletta trecentesca già attribuita a Jacopino di Francesco (Pinacoteca Nazionale), oppure con la pietra da macina con cui secondo la leggenda fu gettata nel lago di Bolsena. Forse l'autore della scheda aveva una descrizione precisa della tela (un inventario?) o conosceva in ambito romano altre immagini della Santa portata al sepolcro che a memoria non ricordo nelle chiese bolognesi. Più incerta nell'altra tela l'identificazione con Sant'Agata di solito curata da San Pietro apparso miracolosamente in carcere e non dagli angeli. Il dub-

bio dell'estensore della scheda era quindi giustificato.

Le due tele si trovavano nel 1989 al "piano terra, salotto di ricevimento" del convento romano dei Padri Pallottini di San Salvatore in Onda (piazza S. Vincenzo Pallotti n. 204). Nulla è possibile ricavare sulla storia dei dipinti rubati il 24 giugno 1995: sappiamo solo che erano in "discrete" condizioni di conservazione. Avevo visitato la chiesa di San Salvatore in Onda qualche anno prima e ricordavo l'interno rifatto dal 1867 al 1878 dall'architetto Luca Carimini in uno stile oscillante tra il Medioevo delle basiliche romane e il Quattrocento con dipinti di pittori puristi un po' sulla linea del nostro Guardassoni. Immaginavo un ambiente ottocentesco simile anche nel salotto di ricevimento del convento dei Pallottini con le tele del Tiarini appese insieme a qualche stampa devozionale come capita di vedere negli istituti religiosi. In quel luogo semipubblico era stato facile sottrarre i dipinti il 24 giugno 1995: ironicamente lo stesso giorno in cui a Roma venne firmata un'importante convenzione internazionale sui beni culturali rubati o illecitamente esportati.

Senza il sito "online" sarebbe stato impossibile riconoscere il nostro Tiarini nel *mare magnum* del patrimonio artistico romano. Ma le due tele erano sparite da anni: forse ai luccicanti e tecnologici siti sarebbe più opportuno affiancare una vera tutela del patrimonio storico e artistico per evitare di trovarsi (in un futuro non molto lontano) con le immagini digitali senza gli originali. Resta viva la curiosità di capire come mai i dipinti erano finiti nel convento romano dei Pallottini, comunità religiosa fondata nel 1835. Una tardiva donazione dopo la scoperta a Bolsena nel 1880 del sarcofago con il corpo di Santa Cristina? Dubbi che (forse) scioglieremo quando riapriranno le biblioteche e gli archivi torneranno finalmente a funzionare.

ARRUOLAMENTO DELLE GUARDIE A BOLOGNA A FINE SETTECENTO

Giovanni Paltrinieri

Con l'avvento delle truppe francesi sul territorio bolognese nell'autunno del 1796, si provvide subito a modificare e sostituire le Leggi e gran parte dell'organico statale. Nella "RACCOLTA DE' BANDI, NOTIFICAZIONI, EDITTI PUBBLICATI IN BOLOGNA DOPO L'INGRESSO DELLE TRUPPE FRANCESI (Parte Decimasettima, pp. 3-5) pubblicata nel Maggio del 1797, troviamo le modalità di arruolamento delle Guardie cittadine, e le regole da seguirsi.

Il testo del PROCLAMA è il seguente:

"Il Governo provvisorio, in ragione della Popolazione dipendente da esso, deduce il Senato col presente Proclama alla notizia del Pubblico il numero degl'individui, che dovrà formare il contingente suddetto; il metodo, che debbono tener nel concorrere, ed i requisiti, che hanno d'aver tutti quelli, i quali vogliono arrolarsi alle prefate Guardie, onde possano venire prescelti i più idonei, e più meritevoli di questo Onore. Il contingente assegnato al Governo provvisorio di Bologna è il seguente:

Per la Guardia del Corpo Legislativo:

Granatieri..... N. 105

Per quella del Direttorio:

Guardie a Piedi..... N. 35

Guardia a CavalloN. 18.

Chiunque desideri di prender servizio in dette Guardie, dovrà farvisi ascrivere in qualità di volontario per un'Anno, ed anche più, se così gli piaccia; purché abbia l'età d'anni venti, non ecceda quella dei quaranta, e sia di statura alta almeno cinque Piedi, e trè Pollici Francesi. Non potrà essere arrolato, e non si presenti per esserlo chi non abbia questi indispensabili requisiti.

Dovrà quindi presentarsi entro il termine improrogabile di giorni 8 da contarsi dalla data del presente, nella Casa Biancani a Capo della Via de' Malcontenti, ove risiederà dalle ore 9 fino alle 2 della mattina, e

dalle 4 fino alle 7 pomeridiane la Persona deputata a verificar l'altezza delle Stature, e verificata questa nella sopradetta misura, metterà il concorrente entro la Cassetta, che destinata a tal uso si troverà in quello stesso luogo, la sua supplica, nella quale sia espressamente dichiarato. Primo. A quale delle dette Guardie, e per quanto tempo desidera d'essere ascritto. Secondo. Quale sia stata ed attualmente sia la di lui professione. Terzo. Se abbia servito per lo passato in qualsivoglia altra Guardia, o Milizia. Dovrà parimenti corredare la supplica, ed unire alla medesima le prove seguenti. Primo. La fede Battesimale a giustificazione dell'età. Secondo. L'attestato del proprio Parroco, e dell'Ispettore della Sezione, che facciano fede della professione, buona condotta, saviezza, ed onore del Pretendente. Terzo. Il ben servito, o sia Patente d'onesta dimissione nel caso d'esser stato impiegato in altra Guardia, o Milizia. Quelli dei Concorrenti, che per capacità, e per cognizioni militari siano a portata d'occuparli, ed esercitarli con lode, saranno anche proposti al Direttorio per i Posti di Ufficiali, e bassi Ufficiali di dette Guardie. Avverta ognuno d'esprimere nella sua supplica quanto sopra resta indicato, e di produrne immediatamente con essa le prove richieste; poiché diversamente sarà escluso dal numero de' Concorrenti.

Palazzo 6 Maggio 1797 v.s. Anno I, della Repubblica Cispadana una, e Indivisibile.
G. LEGNANI Confaloniere di Giustizia
Angelo M. Garimberti Segr. Del Senato".

Scorrendo il testo del Proclama facciamo alcune considerazioni.

a) Altezza minima che deve avere un soldato. PIEDI 5 e POLLICI 3 FRANCESI.

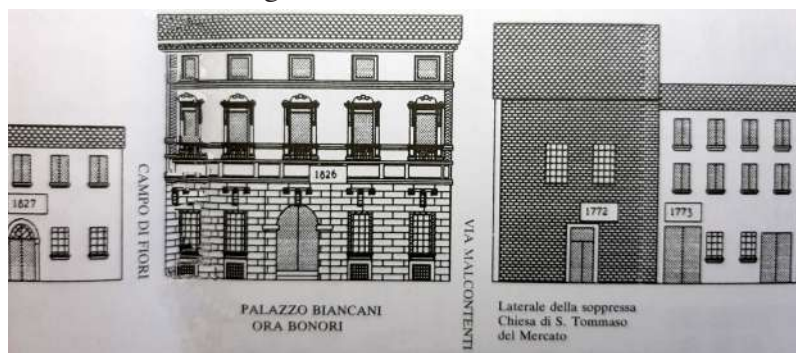
Un Piede Francese corrisponde a mm 324,839. La sua dodicesima parte, 1 Pollice, corrisponde a mm 27,069. Di conse-

guenza l'altezza minima di un soldato non deve essere inferiore di mm 1705,4.

b) Il Proclama indica come punto di raccolta delle domande di arruolamento, e l'ufficio che riceve la presenza dei candidati stessi, la "Casa Bianciani", sita a capo di Via de' Malcontenti. Le seguenti righe ci chiariranno sulla localizzazione di questo fabbricato.

Percorrendo l'attuale via Indipendenza, presa via Marsala, sulla sinistra troviamo via Malcontenti. Ebbene, il palazzo che fa angolo con le suddette vie, è il Palazzo Bianciani. La sua originale facciata corrispondeva in passato alla "Via di Mezzo di San Martino" (oggi Marsala), recante l'antico numero 1826. Di conseguenza, il fianco destro del fabbricato volgeva su

via Malcontenti numero 2. Ci possiamo fare un'idea di questa casa di notevoli dimensioni consultando l'opera a stampa di Giorgio Ronchi "Bologna 1850" (Grafica Editoriale "Il Resto del Carlino", Bologna 1988). L'Autore ha preso come riferimento di base la pubblicazione di Sebastiano Gaetano Giovannini "Indicatore Bolognese" (Bologna 1854), costruendo a "CAD" l'intera rete stradale della Città tracciando per essa le case, i palazzi, i negozi, ecc. Il lavoro del Ronchi - lodevole per impegno e risultato - non è esente da imperfezioni, in quanto ha dovuto "creare" delle facciate desunte da informazioni non perfettamente attendibili, in quanto il Giovannini è soltanto descrittivo e non figurato.



La Fig. 1 (Ronchi pag. 171) ci mostra la facciata di Palazzo Bianciani lungo il primo tratto di "Via di Mezzo di San Martino" (oggi Via Marsala) antico numero 1826, tra le vie "Campo dei Fiori" (non più esistente in seguito alla successiva creazione di Via Indipendenza), e "Via Malcontenti".

FRANCAMARIA FIORINI

Gioia Lanzi

Francamaria Fiorini divenne nota nel 1990, quando la Gara Diocesana "Il presepio nelle famiglie e nelle collettività" colse le peculiarità della sua creatività e abilità: si distinse perché plasticava personalmente le sue figure, con il lampo di genio di ripetere, nella Madonna col Bambino del presepio lo stesso gesto dell'antico affresco della Madonna Lacrimosa degli Alemanni, che bacia la mano del Figlio che giace sulle sue ginocchia. Era questa la sigla delle opere di Francamaria,

unire passato e presente, sintetizzandoli e guardando oltre. Formatasi all'Accademia di Bologna, riprese negli anni '90 la sua esperienza di plasticatrice, seguendo lo stile di Cleto Tomba, ma superandolo nell'assenza di ogni possibile coloritura macchiettistica, in una serietà assoluta nell'affronto dei soggetti sacri. Da allora non solo i suoi presepi sono stati valutati ogni anno "presepi d'arte" e ha ripresentato le figure della tradizione presepiale bolognese, la Meraviglia, il Dormiglione,

FRANCAMARIA FIORINI

Gioia Lanzi

l'Adorazione, ma ha ripreso anche la figura dell'Eterno Padre, da tempo trascurata, e ha realizzato targhe ceramiche della Beata Vergine di San Luca, ritratti del beato Bartolomeo Maria Dal Monte, ed episodi e scene della vita di santa Caterina de' Vigri. Animata insieme da *sensus fidei* e *sensus ecclesiae*, sensibilità e capacità, nei suoi presepi, che volentieri prestava alle parrocchie, si trovavano fra i *fideles* figure amate dai bolognesi, quali padre Marella, Clelia Barbieri, lo stesso papa Giovanni Paolo II con tutte le sue pecorelle, oggi tutti santi fra i santi. Una delle sue prime esposizioni fu alla mostra della Cooperativa Ceramica di Imola "Il Presepio, tradizione storia e immagini" del 1995. Ha esposto al Museo Davia Bargellini, nel segno della continuità e della innovazione tra passato e presente, e per questo Museo

ha ricreato in rappresentazione presepiale una delle targhe ivi esposte: tanto che il Museo, prima delle chiusure, intendeva dedicarle uno spazio speciale all'interno della mostra del suo centenario. Ha esposto ogni anno al Museo Beata Vergine di San Luca, per la mostra promossa dal Museo e dalla Associazione F. Francia, in diversi luoghi in regione, e presso diverse "botteghe" d'arte e artigianato. Recentemente poi ha realizzato, con ammirevole capacità di ascolto delle esigenze della spiritualità ortodossa, il primo "presepio ortodosso", che, esposto per la prima volta a Verona, sta "viaggiando" verso Mosca, unendo la tradizione bolognese e la tradizione ortodossa. Una gloria dell'arte bolognese, che è scomparsa prematuramente nell'agosto del 2020, e molto ci manca.



*Fig.1 -
La visione di
Santa Caterina
de' Vigri*



Fig. 2 -Uno degli ultimi presepi

LUIGI UNGARELLI IL FONDATORE DELL'OMONIMO COLLEGIO

Daniela Schiavina

Luigi Ungarelli nacque a Bologna il 29 luglio 1837 dall'ing. Pietro e da Anna Sedazzi. Compì i suoi studi classici presso i Barnabiti. Tra i suoi insegnanti vi era Padre Bertelli, professore di fisica, che aveva notato nell'alunno una particolare predisposizione per la materia e per questo lo aveva incoraggiato anche nello studio della

matematica. Il rapporto tra i due rimase sempre vivo.

Portato a termine questo primo percorso di istruzione, Luigi Ungarelli si sentì chiamato allo stato ecclesiastico ed iniziò il corso di teologia, che concluse con il conferimento della laurea dottorale ad honorem. Entrò poi nell'ordine dei

Barnabiti.

Successivamente si dedicò all'insegnamento, occupazione che lo impegnò per tutta la vita. In un momento storico delicato, specialmente per Bologna, nel 1859 egli fondò il collegio che portava il suo nome. Sotto la sua saggia ed amorevole guida l'istituto conobbe momenti di vera e propria popolarità. La cittadinanza bolognese anche laica maturò, infatti, un vero e proprio rispetto -quasi una venerazione- nei suoi confronti, riconoscendo l'efficacia del suo metodo, sviluppato come educatore e come maestro di vita. Pienamente assorbito da questo impegno, riuscì a dedicarsi ben poco ai suoi amati studi, tuttavia, nei ritagli di tempo, accrebbe la sua già estesa cultura scientifica e storica. Nel 1864 compose un manuale elementare di *Astronomia* ad uso dei licei e l'anno successivo pubblicò un trattato di *Geografia e Statistica*, che incontrò il favore dei cultori della materia.

Il suo interesse si rivolse anche alla storia, soprattutto a quella di Bologna, ed essendo un profondo conoscitore della città vi si dedicò, riuscendo a pubblicare con l'editore Zanichelli un volumetto intitolato *Il primo passo della Geografia, ossia breve descrizione del Comune di Bologna* che, nelle sue intenzioni, era solo un primo passo per un lavoro ben più approfondito. Nel 1904 il prof. Ungarelli fu chiamato a dirigere l'Osservatorio di San Luca e, nonostante l'età non più giovane e le malferme condizioni di salute, accettò l'incarico iniziando dal riordinare il servizio delle osservazioni quotidiane. Riprese inoltre con assiduità gli studi di meteorologia e, a sue spese, fece collocare presso l'Osservatorio

una coppia di pendoli orizzontali per controllare anche i movimenti sismici del territorio.

Molteplici furono i riconoscimenti ricevuti in patria e all'estero: nel 1881 re Umberto I° di Savoia lo aveva nominato Cavaliere della Corona d'Italia e fu Canonico onorario della basilica di San Petronio. Lasciata la direzione del suo istituto, assunse quella del collegio Brabançon Jacobs o dei Fiamminghi di Bologna. Fu membro della Società Astronomica di Francia, della Società Geografica Italiana e della Società Sismologica Italiana.

Morì il 7 febbraio 1907 lasciando un grande rimpianto e una profonda gratitudine in chi lo aveva conosciuto e frequentato.

Con il tuo 5xmille al Comitato BSA aiuta la Cultura Bolognese
Indica il nostro codice fiscale 80064570379

Redazione del Periodico e Sede del Comitato per Bologna Storica e Artistica Bologna Strada Maggiore, 71 CAP 40125 - Tel. 051 347764 - www.comitatobsa.it - e-mail: info@comitatobsa.it - La segreteria è aperta dalle ore 17 alle ore 19 di ogni martedì e venerdì non festivi. E' chiusa dal 10 luglio all'8 settembre e dal 21 dicembre al 9 gennaio e nella settimana di Pasqua.

QUOTA ANNUALE EURO 50,00 con versamento diretto unicamente sul conto corrente n. 132955 presso BANCA INTESA SAN PAOLO IBAN – IT83 Z03069 09606 1000 0013 2955. Conto corrente BANCO-POSTA n. 001032253153 – IBAN IT 38Z 07601 02400 001032253153 intestato a Comitato per Bologna Storica e Artistica.

Editore: Comitato per Bologna Storica e Artistica, Bologna - Direttore Responsabile Arch. Carlo De Angelis
Stampa: Arti grafiche bft - Zola Predosa (Bo) - Registrato al N° 7190 in data 08.02.2002 Tribunale di Bologna
Tariffa Associazioni senza fini di lucro Poste Italiane s.p.a. Sped. in abb.post. D.L. 353/2003 (conv in L.27/02/2004 n.46) art.1, comma 2, DCB Bologna